

Redazione e Amministrazione:  
R. B. de Paranapiacaba, 5-A  
Telef.: Central, 2-1-9-2  
Casella Postale, 1349

# La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI  
Anno ..... 12\$000  
Un numero ..... \$200  
Per annunci, trattasi con  
l'amministrazione.

Gerente: ARISTIDES FOSCHI

Direttore: ANTONIO GIMATTI

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr.  
Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAULO — GIOVEDÌ, 8 GENNAIO 1925

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

NUM. 3

## PRODROMI DI CATASTROFE

Ciò che avviene in Italia in questi giorni può meravigliare tutti, meno noi. Noi che a questo rispetto non ci siamo fatte mai illusioni e sin dal primo giorno di governo fascista abbiamo affermato che non si presentava altro sbocco all'impresa all'infuori della violenza. Noi che non abbiamo mai creduto, neppure per un istante, alla possibilità della normalizzazione.

Avviene oggi ciò che avevamo previsto e che era facile prevedere: la soluzione violenta, catastrofica si avvicina a grandi passi, minaccia di precipitare. Stretto fra le terribili morsa della logica e dei fatti lo stesso governo fascista in pericolo di morire soffocato cerca liberarsi con uno strappo violento, con un vero colpo di Stato che lo mette fuori della legge, del diritto, della costituzione e di ogni etica civile.

Dopo il 6 aprile dell'anno scorso, dopo cioè, essersi creato una maggioranza parlamentare che tutto può rappresentare, meno la coscienza e la volontà del popolo italiano, il governo fascista vide aumentare giorno per giorno intorno a sé l'isolamento ed il disprezzo.

Il barbaro assassinio commesso nella persona dell'on. Matteotti colmò la misura e creò una barriera insormontabile tra il Paese ed il partito ed il governo che covavano nel proprio seno e proteggevano la più efferata delinquenza.

Alla questione politica erasi ora aggiunta la questione morale, ed il popolo italiano molte volte indifferente alla prima non si è mai mostrato insensibile alla seconda. Nella storia parlamentare italiana le più rumorose cadute di governi si sono avute su questioni morali.

Fu in seguito all'assassinio di Matteotti che le opposizioni, interpreti fedeli dei sentimenti nazionali, compresero non essere loro più permesso collaborare in una Camera e con un governo complici di così nero misfatto e si ritirarono sull'Avventino.

Fu questo un passo decisivo. D'allora sino ad oggi tutta l'opera del governo fu rivolta a screditare l'opposizione ed a neutralizzarne l'azione.

Un governo ed un parlamento senza opposizione, in regime costituzionale, non rappresentano che una commedia. Di questo convinto il governo fascista fece di tutto per crearsi quest'opposizione, ed a ciò si prestarono alcuni liberali, capitani dall'on. Salandra, che però ha finito per convincersi del cattivo servizio che prestava al suo Paese e decidersi egli pure ad abbandonare la causa della violenza.

Tanto più poi ora che alla questione politica erasi aggiunta la questione morale.

Tutti conoscono gli ultimi avvenimenti d'Italia. Una serie di scandali uno dopo l'altro, hanno tolto qualsiasi dubbio, anche ai più restii, e nessuno mai esiste che in buona fede non sia convinto che la responsabilità di tutte le violenze, di tutti i delitti compiuti in questi ultimi tempi

dal fascismo, risalgono a coloro che ne hanno la direzione suprema, soprattutto risalgono al suo duce, al capo del governo italiano, a Mussolini. E' provato luminosamente che l'assassinio dell'on. Matteotti fu voluto in alto e preparato al Viminale, tanto che il generale De Bono, allora Direttore generale di Polizia e generalissimo della Milizia Fascista, è trascinato innanzi alla Corte Suprema per rispondere di questo reato. E' provato da documenti che i Giunta, che i Balbo, che tutti i capocchia del fascismo erano essi ad ordinare le violenze, le bastonature, le uccisioni. Ed è provato pure che questi delitti erano compiuti col consenso, talvolta per ordine stesso del capo del governo che arrivava a dare il denaro a coloro che dovevano recarsi a Parigi per vendicare l'uccisione del fascista Bonservizi.

Di fronte a queste risultanze il Paese non si contenne più ed un'esplosione generale di riprovazione si fece sentire in tutta la Nazione che si pose nettamente e decisamente a lato dell'opposizione.

Qualsiasi governo dinanzi ad una simile sollevazione della coscienza morale, sotto si cocenti accuse, si sarebbe dimesso. Molti governi si sono ritirati per molto meno. Ciò però non era da aspettarsi da Mussolini, il più grande egoista che passeggi sul globo terraqueo. Il Paese in rivoluzione, la Nazione rovinata, il nome italiano disonorato, il decoro politico d'Italia posto al di sotto di quella dell'ultimo statere dello africano? E che conta tutto ciò di fronte all'egoismo mussoliniano? Io, io, io!

E senza scrupoli, coll'incoscienza del bifolco, il villano di Predappio, soppressa la stampa avversaria, ha sciolte le organizzazioni politiche avversarie, ha imprigionato gli uomini politici che gli davano ombra, ha posto sotto il suo tallone la dignità del popolo italiano.

Non s'illuda però il cittadino di Predappio di avere soffocata la coscienza di quaranta milioni d'Italiani. L'anima d'Italia è e rimarrà più viva che mai.

Cacciata dal Parlamento, privata dei suoi diritti quest'anima millenaria riprenderà il suo lavoro sordo, segreto, ritornerà alle congiure; all'Italia Libera, sciolta violentemente, si sostituirà, risorgendo, la *Giovane Italia*, emigrerà a Parigi, a Londra, a New York, a Rio de Janeiro, a Buenos Aires, a S. Paulo, dovunque si troverà un italiano questo si trasformerà in un propagandista dei diritti e della libertà italiana; lo spirito di Mazzini, di Garibaldi e di mille altri eroi del risorgimento rivivrà nel mondo preparando la sua *rentrée* gloriosa e questa volta senza compromessi senza mezzi termini, senza addentellati di diritti divini od ereditari.

In tal modo il fascismo giunto al potere con una rivoluzione per burla avrà preparata una rivoluzione sul serio, l'ultima rivoluzione.

*Per la tutela e per il rispetto della libertà non dovrebbe esserci neppure bisogno della autorità costituita.*

*In Italia nessuno vuol essere governato da un suo simile che si eriga a Messia, Czar o Padreterno: vogliamo libertà per tutti, vogliamo che governi la volontà universale, non la volontà di un gruppo o di un uomo.*

*Noi siamo decisamente contro tutte le forme di dittatura... (Così scriveva Mussolini nel 1919).*

### L'IMPUNITO CONFESSA...

L'energumeno che comanda la banda di forsennati, accampata in terra italiana come in paese di conquista; l'impudente sovvertitore di tutte le norme civili e di tutte le leggi morali che costituivano il sacrosanto ed invidiato patrimonio dell'Italia dei nostri giorni, il capo gerarchico e spirituale dell'ibrida mazzinista che ha scalato il Potere con la violenza, ha stupefatto il mondo con la sua spontanea confessione del 3 corrente.

Mussolini ha gettato la maschera.

Respinto ed abbandonato da tutti gli uomini onesti; isolato, come Lazzaro, dal consorzio della gente civile per la bruttura delle sue piaghe morali e per la nefandezza delle sue azioni; l'uomo di Predappio, che si dibatte da mesi sullo scanno degli accusati sotto la veemente requisitoria della pubblica opinione, ha inteso nel vuoto scavatogli intorno dalle malefatte dei suoi più fidi seguaci, il fatale principio della fine.

Ed ha parlato per confessarsi. Rimorso? Sincerità? Cinismo?

Un po' tutto, ma, soprattutto, l'audacia della disperazione.

Era riservata all'Italia, che pur ricorda nella sua storia tante ore tristi e dolorose, la primizia vergognosa di questo caso inaudito: l'apologia dell'assassinio, scandita dalle labbra di un Primo Ministro innanzi ad una parodia di assemblea legislativa, ridotta ad un brano di complicità.

Ed i complici hanno applaudito, nelle parole del loro Capo autorevole, la giustificazione e l'esaltazione dei propri delitti.

E' stata una profanazione di tutto quanto di più puro e di più sacro contava fino ad ora la Patria — la maestà dell'assemblea legislativa, la moralità e la purezza delle nostre tradizioni parlamentari — ma è stato, innegabilmente, il trionfo della verità.

Perché gli uomini e la Storia non dimentichino, Mussolini ha detto:

"Ebbene, dichiaro qui, al cospetto dell'Assemblea dei rappresentanti del Popolo, che assumo da solo la responsabilità politica, morale e storica di tutto quanto è avvenuto."

"Se le violenze furono il risultato determinato dal clima storico, politico, morale, me ne assumo la più completa responsabilità, quale frutto della propaganda da me iniziata".

Dopo questa dichiarazione non sono più possibili equivoci. Il responsabile maggiore di tutta l'interminabile serie dei delitti fascisti — costri ricca di incendi, di saccheggi e di assassinii — è, per confessione spontanea, il Capo del Governo: l'on. Benito Mussolini.

Se ogni legge morale non fosse

stata abrogata in Italia, spettava ai Reali Carabinieri salire al banco della Presidenza del Consiglio per assicurare alla Giustizia il principale mandante dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

Invece... l'uomo di Predappio continua a spadroneggiare.

Oggi è preso dal delirio della reazione. Sono le ultime manifestazioni del fenomeno Mussolini, ma appunto per questo le più pericolose.

L'Italia se ne libererà, come si è liberata da tante altre brutture.

La vergogna di questi due anni di dominazione fascista non può avere annichito l'Italia al punto da lasciarla morire infetta dal bubbone che oggi la deturpa.

No: l'Italia si salverà per virtù del suo sangue sano.

Ed il giorno che sarà salva, il capo della Ceka fascista ci ripeterà la sua confessione dallo scanno degli imputati.

QUIRITE

## PER LA LIBERTA'... E PER ALTRO

Un egregio e distinto nostro amico che si firma D D D ci manda una serena protesta contro l'inserzione, fatta nel numero di questo periodico del 25 Dicembre, di un articolo dal titolo "A che si riduce il comunismo in Russia".

Volentieri facciamo posto alla protesta di D D D, accompagnandola di alcuni nostri commenti.

Ecco intanto la protesta:

"Egregia Difesa,  
Sotto l'egida del tuo nome significativo, anch'io mi attribuisco il diritto di difendere le mie idee. Una di esse è che l'articolo "A che si riduce il comunismo in Russia", del 25-12-'24, non avrebbe dovuto incontrare ospitalità nelle tue colonne.

Prevenendo la risposta che essendo un periodico di uomini liberi, concedi a tutti la libertà delle proprie manifestazioni, osservo che anche la libertà non può, non deve sfuggire alla misura. Essa ha diritto di essere invocata solo quando è ispirata alla vera etica umanitaria.

Se un uomo libero e di idee avanzate vuole scagliare a qualsiasi costo un dardo, è padrone di farlo, e col conforto morale, contro una delle tante rocche della lurida e vecchia società, ma non contro i pionieri e i martiri dei più grandi ideali di giustizia e di fratellanza.

Vi sono tante corna da spezzare e tante catene da frangere sul cammino che reca alla vera civiltà.

D.D.D."

Potremmo esimerci dal fare qualsiasi commento allo scritto di D D D, poiché egli stesso ha già data la risposta giustificativa dell'inserzione. Si tratta di una pubblicazione fatta a nome di uomini liberi, appartenenti a diverse gradazioni politiche, uniti in quest'ora tragica per la patria italiana, e forse per il mondo intero, in difesa di quel patrimonio di libertà e di progresso conquistato attraverso a lotte secolari e minacciato dai novelli barbari e profittatori di dopo guerra.

Ma vogliamo, ma sentiamo il dovere di essere più sinceri e non nascondere dietro questo facile paravento offertoci dalle condizioni del momento. Vogliamo chiarire completamente il nostro pensiero a questo rispetto; e sarà bene farlo subito in principio per evitare malintesi in seguito.

Non siamo di quelli che si spaventano alle parole socialismo, comunismo, bolscevismo, anarchismo, od a qualsiasi altro ismo. Sono tutte ideologie che considerate sotto il loro punto di vista presentano delle magnifiche attrattive. Ma non cessano mai, però, di essere delle ideologie, fuori quindi della realtà.

Quello che a noi interessa non è già cercare se sia più bello l'ideale socialista, comunista od anarchico, ma vedere ciò che è possibile, realizzabile. Poiché, quando avrò architettato il più bel sistema sociale immaginabile, non avrò fatto nulla, se questo sistema si presenterà come inattuabile.

Il fenomeno sociale è fenomeno naturale, e, come tutti gli altri fenomeni naturali non si sottrae alle leggi della natura, che — come molto bene sa D D D — sono inesorabili. Possiamo ribellarci alle leggi degli uomini, giuramai a quelle della natura.

Ora, gli avversari del bolscevismo, fin dal principio che questo arrivò al potere, si distinsero in due grandi categorie: coloro che col trionfo del bolscevismo vedevano sfumare i loro privilegi, le loro ricchezze, il loro potere, e quegli altri che pure mirando allo stesso fine dei bolscevisti, cioè al trionfo del diritto proletario, del diritto umano, erano però convinti nello stesso tempo che ciò non si sarebbe raggiunto con l'instaurazione di un regime comunista sovietistico, poiché tale instaurazione nell'ora presente e nelle attuali condizioni è impossibile. Non hanno quindi costoro combattuto il bolscevismo: lo hanno semplicemente ritenuto inattuabile, e quindi dannoso alla stessa causa della classe lavoratrice ogni tentativo di attuazione.

Fra costoro trovasi appunto Federico Adler, uno dei più vecchi e dei più colti socialisti, direttore della vecchia *Arbeiter Zeitung*, che sin dal principio combatté ogni velleità bolscevista, ritenendola inattuabile, e che ora, dopo sette anni di pratica, constata coi fatti alla mano che il comunismo russo è rimasto una parola senza diventare realtà, che il verbo non si è fatto carne.

Orbene, noi pure riteniamo che queste verità è bene dirle alle classi lavoratrici, se si vuole farne delle masse consapevoli ed educate e non degli esaltati, ubriachi di vane frasi e null'altro.

Ma un altro punto delicato è pure toccato dallo scritto di Fe-



derico Adler. Il governo bolscevista è governo di una minoranza che per mantenersi al potere ha bisogno di riconoscere alla forza ed alla violenza, e che quindi si serve dello Stato per mantenersi al potere e non per l'attuazione de' suoi fini.

Ebbene questa è pur troppo una verità indiscutibile, e sotto questo punto di vista il bolscevismo si trova nell'identica situazione del fascismo. Anche questo rappresenta una minoranza che, riuscita a conquistare il potere colla violenza, colla violenza vi si mantiene, facendo servire lo Stato ai propri fini.

Ma questi governi, siano essi rossi o neri, che non hanno radici nel consenso popolare e nella realtà delle cose, sono in pieno contrasto con tutto lo spirito e con tutta la realtà moderna, e sono quindi insostenibili. Essi si riallacciano dottrinariamente ai principati della Rinascenza e trovano il loro prototipo nel Valentino e nel "Principe" di Machiavelli. Non per nulla Mussolini, senza avere studiato né compreso Machiavelli, si è prefisso di scrivere la sua tesi intorno al "Principe".

Queste le ragioni, egregio amico DDD, che ci hanno indotti ad inserire lo scritto di Adler nella Difesa. E' questo per noi un caso di coscienza. Poiché se una missione deve avere questo periodo, secondo noi è proprio quella di educare il popolo ad una coscienza positiva della realtà, senza della quale esso non farà che passare di disinganno in disinganno, vittima sempre dei più astuti e dei meno scrupolosi.

Si parla di normalizzazione in atto da parte del Governo.

E' stato forse suppresso il decreto sulla stampa, riconosciuto incostituzionale perfino dall'on. Salandra? No. L'amnistia del 20 dicembre 1922 è stata estesa anche alle nostre vittime politiche? No. La libertà di riunione, di propaganda, d'associazione è stata riconosciuta al proletariato? No. Sono state restituite ai lavoratori le Case del popolo rubate dai fascisti? No. Sono stati de-tronizzati i ras? No. E' stato disarmato il partito fascista? No. Si decide il Governo a fare le elezioni amministrative nei Comuni affidati alle paternali cure dei commissari? No. Sono state prese misure per reprimere il quotidiano illegalismo? No, no, no.

E allora di quale normalizzazione si parla, mentre le Province sono ancora in balia dei ras, quando il potere esecutivo si arroga il diritto di sequestro, quando l'Italia è un cimitero delle pubbliche libertà, quando la giustizia è impedita di funzionare ed i poteri statali sono subordinati all'arbitrio di un partito?

**SCIOPERO E BOICOTTAGGIO in tempi lontani**

Parecchie volte ho fermato il pensiero sulla meravigliosa fioritura di coscienze e di magnifiche forze socialiste e proletarie di alcune zone del Piemonte, particolarmente la novarese e la vercellese, nelle quali il socialismo e la nostra propaganda si direbbe che trovarono un terreno fertile, quasi un campo già coltivato e seminato; e mi sono domandato se non vi fossero ragioni storiche e sociali che potessero spiegare il fenomeno che masse lavoratrici tenute da secoli nell'ignoranza, nella miseria, nell'abbiezione avessero potuto non soltanto accorrere con tanto entusiasmo al socialismo, che è non solamente materiato di fede, non solamente suscettatore di consensi e di coscienze per la bellezza delle sue finalità e della sua azione; ma richieste continui sacrifici morali e materiali, sforzi continui, e talora eroismi di pazienza, di silenzi, di miserie, di dolori tali da stancare molti; ma conservare altresì la fede più profonda, anche in periodi di oppressio-

ne e di compressioni antiumane e anticivili.

Nella storia millenaria, secondo me, doveva trovarsi qualche ragione, qualche fatto che spiegasse il fenomeno: non mi pareva possibile che la coscienza dei diritti del lavoro potesse essere sbocciata di colpo, come un miracolo. L'istinto di classe doveva essere esistito attraverso ai tempi, oscuramente, sia pure ed a seconda delle forme economiche, politiche e sociali che si andavano svolgendo. Una conferma mi è venuta in questi giorni, rileggendo e studiando alcuni lavori ed opuscoli, tra i quali uno, che risale a circa trent'anni or sono, del compagno Antonio Piccarolo, sull'abolizione della servitù della gleba nel Vercellese, compilato sull'esame di antichi documenti.

Rileggendo le pagine nelle quali si narra delle prime emancipazioni di quei lavoratori della terra, mediante la costituzione dei cosiddetti borghi franchi, che rappresentavano una concessione di libertà civili, col l'affrancamento dai molteplici ed onerosi carichi feudali — diritto di foderò, bando, carreggi, cappelli, facce, ecc. — vi troviamo altresì la dichiarazione che "il luogo (non è ancora il Comune) cum castro et villa et curte et territorio con tutti gli abitanti nel luogo stesso, presenti e futuri, rimangono assolutamente liberi in perpetuo...".

Così si vede scritto per la prima volta nel 1197 nello statuto per Villanova verso il 60. Ma la mia più grande soddisfazione è meravigliata vi furono quando ebbi accertato che negli statuti di quell'epoca, mentre si accordava ai signori, in compenso delle abolite prestazioni, il diritto di erigere mulini nelle acque del territorio e si incominciavano a gettare le basi delle prime mezzadrie ed affittanze dando le terre a lavoratori abili abitanti al terzo od a fitto, si dichiarava dall'altra parte espressamente vietato di interesse pactum per coniarionem movere contra Dominos de suis terris non laborandis et non colendis; e cioè di stringere patto, di unirsi in patto, o di fare congiura contro i signori, i padroni, di non lavorare e di non coltivare le loro terre.

Abbiamo quindi non soltanto il caso tipico di divisione di classi, nel senso moderno della parola, ma altresì, e questo è l'interessante, il divieto preciso ed espresso di addiventare ad associazioni, a convenzioni di carattere collettivo palesi od occulte — patto o congiura — per non coltivare le terre dei signori; e cioè per scioperare o boicottare, come si direbbe in linguaggio ora corrente.

Ovvia e facile viene la considerazione che se verso il 1200 il Comune di Vercelli, negli statuti dati ai borghi franchi, ritenne necessario inserire quella clausola proibitiva, gli è perché si erano verificati e si verificavano senza dubbio lezhe, associazioni, o patti o congiure, per non lavorare né coltivare certe terre, di certi signori, in certe determinate circostanze. Le quali potevano aver talora causa ed origine da movimenti politici, magari da lotte locali di campanile; ma che talora dovevano anche indubbiamente provenire da ragioni economiche.

Questa che a me pare interessante coincidenza storico-sociale, dimostra, se non sbaglio, che almeno in alcune zone della regione piemontese esistettero già movimenti di classe che originarono forme collettive di resistenza, di difesa e forse di offesa, che rassomigliano molto a quelle modernissime, a forme, in una parola, di lotte di classe, le quali contribuirono con lento, pigro, oscuro sviluppo attraverso al tempo, a formare la psiche di quei lavoratori, a preparare in una parola il terreno più propizio alla nostra propaganda.

Federico BEDARIDA.  
(Dall'"Avanti" del 30 Nov. 1924)

La monarchia si è trovata due volte — negli ultimi dieci anni — in conflitto col Parlamento; nel maggio 1915 sul fatto guerra, nell'ottobre del 1922 sul fatto fascismo. Il Parlamento è stato una volta e l'altra, sacrificato.

La monarchia è custode delle libertà costituzionali e statuarie, la cui difesa è giurata dal re. Il Governo di Mussolini si è posto sotto i piedi queste libertà, ha esercitato una dittatura di partito, tragica — come testimonia il sangue sparso — e comica — come era inevitabile data la personalità del capo, ma certamente inconciliabile coi diritti del Parlamento e le garanzie statutarie. Esso ha organizzato, a lato delle forze armate dello Stato, una forza armata del partito

fascista — la milizia — portando così sul terreno della forza e della guerra civile, ogni contrasto politico. Non ha trovato ostacoli. Al contrario, vinta la resistenza operaia e socialista, il fascismo ha trovato colpevoli complici in tutti i poteri statali.

Questa è storia. Ora di fronte a questa storia, di fronte a questa tragedia (come di fronte alla storia ed alla tragedia delle complicità borghesi col fascismo), la Repubblica può ben cessare di essere la pregiudiziale di un partito, per diventare la conseguenza delle esperienze storiche di un popolo, il quale non voglia periodicamente aver da risolvere gli stessi problemi, e non voglia, ogni dieci o venti anni, essere ricacciato sulle medesime superate posizioni.

**LE OPPOSIZIONI IN SENATO**

Inutile dire che il generale Giardino, che fu governatore di Fiume, è un conservatore e che fu già simpatizzante e sostenitore dell'attuale governo. Stomacato però, come tutte le persone oneste, da tutte le illegalità, ingiustizie, prepotenze e delitti commessi dal fascismo sotto la protezione del governo dell'on. Mussolini è passato all'opposizione ed ha pronunciato in Senato un discorso in cui ha posto le condizioni colle quali soltanto egli e tutti gli altri generali senatori avrebbero potuto concedere al governo la loro fiducia. Ecco il riassunto di detto discorso:

Il sen. GIARDINO tratta specificatamente il tema della milizia.

Nota che nella milizia vi è molta più gente di quanta non ve ne fosse nello squadrismo. Domanda il rioridamento della milizia senza contrastare il volontarismo del corpo con questi provvedimenti: 1. dipendenza dal Ministero della Guerra e dal Ministero dell'Interno uguale a quella dei carabinieri; 2. comando affidato ad un generale dell'esercito in attività o richiamato regolarmente, il quale comandi col regolamento dell'esercito, rigorosamente applicato senza possibilità di appartenere a Consigli di amministrazione (approvazioni); 3. gli ufficiali che provengono dall'esercito devono mantenere i gradi che avevano senza eccezioni. Questo è necessario per evitare discorde nell'esercito (approvazioni); 4. organico degli ufficiali e della truppa fissato per legge. L'esercito deve essere sempre la forza più forte di tutte le forze che sono nello Stato (applausi). L'esercito non fa e non farà politica, ma non la deve fare nemmeno la milizia (applausi) come non la deve fare nessuno che porti le armi della Patria. Sinora chi non ha fatto politica è l'esercito e ad esso compete di essere la forza più forte dello Stato (approvazioni); 5. rigorosa selezione del personale in età inferiore ai ventun anni. Non bisogna dare armi in mano ai ragazzi (latria); 6. e ultimo: Le armi custodite nelle caserme, adeguatamente presidiate, come avviene per tutti i corpi armati dello Stato. E' una questione di disciplina e di prudenza. Bisogna evitare colpi di mano da parte dei sovversivi. E chi risponde della custodia di queste armi che sono preziosa proprietà dello Stato? Si tratta di una riforma organica ed urgente che deve essere attuata prima che si affidi alla milizia la istruzione pre-militare.

La seconda proposta che fa l'oratore è di epurare e selezionare il Partito fascista. Non domanda altro: le due cose sono sufficienti, ma indispensabili per superare il momento e avviare il paese alla desiderata pace alla quale ha sacrosanto diritto. (Applausi).

**LA REQUISITORIA DEL SEN. ALBERTINI**

Parla in seguito un altro conservatore, anzi il prototipo dei conservatori, direttore del conservatorissimo "Corriere della Sera", il quale pronuncia una vera requisitoria contro il governo fascista. Egli dice che il Senato è destinato ad occuparsi di politica interna in momenti difficilissimi. In giugno il delitto Matteotti, ora la lettera Balbo, fatti d'indole diversa, ma confluenti a togliere autorità e prestigio al Governo e a rafforzare le ragioni dell'opposizione.

Ricorda le promesse fatte nel giugno scorso al Senato e non mantenute. Dal 25 giugno al 25 novembre sono stati fatti 217 decreti leg-

ge, mentre il Governo si era impegnato a non emetterne più. Per decreto legge si è osato sopprimere un balzello che rendeva 500 milioni per sostituirlo con altri due per una eguale cifra. Protesta contro tale offesa recata al popolo italiano. Protesta per la manomissione della libertà di stampa fatta per decreto legge. Crea una maggioranza di comodo con la legge elettorale, rimanevano due voci incommode; quella dell'opposizione e quella della stampa. La prima fu soffocata col delitto Matteotti e parla ora sull'Avvenire; la seconda è vigilata dal prefetto. Rimaneva tuttavia la facoltà del Governo di provocare la crisi, ma Mussolini ha detto che non se ne andrebbe nemmeno dopo un voto contrario. Ricorda pure che Mussolini interruppe Matteotti, dicendogli che sarebbe rimasto al potere anche se le elezioni avessero avuto un diverso risultato. Afferma che in molte cose Mussolini ha mancato parole, ma non in quella di rimanere ad ogni costo al Governo. Cita le parole dette alla Costituzione di Milano e domanda al Senato se esso consenta che sia possibile ad un Governo non riconoscere l'efficacia dei voti del Parlamento. Altri non rimarrebbe stabilito che si conquista il Governo soltanto con la forza e il nostro paese, anziché essere un paese civile retto a regime liberale democratico, scenderebbe al rango delle repubblicette sud americane. (Commenti).

L'oratore combatte l'errore dell'on. Salandra secondo il quale il senso dello Stato è mancato agli uomini della periferia e tutto andrebbe bene se ci fosse Mussolini solo senza i "ras". L'opposizione invece sostiene una tesi diversa: la concezione dello Stato manca alla periferia perché manca soprattutto al centro. Perciò l'oratore si trova per una volta d'accordo con l'on. Farinacci il quale dichiara che il rassinio si identifica con lo spirito stesso del movimento fascista; è l'espressione della nostra rivolta antidemocratica ed antiliberale. Verissimo, come è vero che molti dei delitti che più ci hanno turbato se non altro per la notorietà delle vittime, furono commessi a Roma, come è vero che la circolare Giunta sulle elezioni politiche in alcune province dell'Alta Italia, documento di una gravità straordinaria e caratteristico quanto altri mai dei metodi con cui le elezioni furono condotte, venne scritto dopo che il suo autore ebbe, come si esprime "Presi ordini del presidente del Consiglio e duce del fascismo". Come è vero che l'affermazione dei diritti della rivoluzione e la negazione di quelli del Parlamento non sono una iniziativa esagerata di sacrali locali ma animano invece tutta l'eloquenza del primo ministro...

La milizia è una creazione sua ed è a sua disposizione per i suoi fini. Dignità legge che usurpano i nostri poteri portano la sua firma. I giornali che parlano il linguaggio più violento sono da lui direttamente ispirati, anzi della violenza di parola e della intolleranza verso i suoi avversari egli ha dato fino a poco fa il maggiore esempio. Del resto egli stesso in un discorso del 29 gennaio 1924 smentiva e definiva fittola la favola che lo dipingeva come un buon dittatore circondato da cattivi consiglieri rivendicando la paternità delle sue decisioni. L'on. Mussolini spiegava che quelli che sarebbero i cattivi consiglieri del buon tiranno "sono 5 o 6 persone che vengono da me tutte le mattine al quotidiano rapporto per fargli conoscere tutto quanto succede in Italia dopo di che se ne vanno. E per quei collaboratori più diretti della mia fatica quotidiana, e che specialmente spartiscono con me il pane salato della diretta responsabilità del Governo fascista, esprime tutti i sensi della mia amicizia e della mia gratitudine". Molto leale questo, ma sarà leale anch'egli affermando che dal giorno in cui alcuni di questi collaboratori, corresponsabili furono coinvolti direttamente o indirettamente nel delitto Matteotti o in altre sciagurate imprese il presidente del Consiglio non poteva non dover restare più a quel posto, sia per offrire la maggiore libertà di movimenti alla giustizia, sia per essere ossequiente a quel principio di responsabilità che è la salvaguardia e la valvola di sicurezza degli ordinamenti costituzionali.

Afferma che l'opposizione combatte con mezzi esclusivamente legali. Trova enorme la lettera di Balbo e formula l'augurio che la Magistratura ignori l'assoluzione preventiva fatta dal presidente del Consiglio per ricordare che bandi e bastonature vennero dopo la lettera di Balbo.

Ansipila le elezioni con un ministero forte; per esempio un ministero militare. (Rumori).

E se si facessero le elezioni quasi tutta l'attuale maggioranza cadrebbe.

Ritene che si debba al più presto provvedere alla successione perché quanto più ritarda tanto più la reazione sarà violenta; tanto più il pendolo andrà a sinistra quanto più sarà andato a destra. Inneggiato al liberalismo, riscuotendo applausi e approvazioni da molti senatori e termina dicendo che la politica interna dell'attuale Governo non porterà mai alla pacificazione.

**"Sono stanco di buffonate"**

Nessuno può sognare di contendere la fama di uomo dinamico al presidente del Consiglio e capo del fascismo.

Per tre anni il tema preferito della sua letteratura giornalistica e delle sue concioni è stato questo: le masse non contano niente, la folla è disprezzabile, è basso ventre, canaglia, materia bruta; solo le minoranze contano, esse fanno la storia, impongono la loro volontà, imprimono un sigillo di nobiltà alla vita di un popolo.

Adesso la canzone è mutata. L'on. Mussolini ed i suoi tirapiedi sono debordanti di entusiasmo per la folla. L'Italia? Essa è rappresentata esclusivamente dalle migliaia di persone che accorrono alle concioni mussoliniane. Quelli che stanno a casa — e sono l'enorme maggioranza — non contano. Quelli che prendono parte alle parate per ordine sono gli italiani per eccellenza. Socialisti, popolari, democratici, repubblicani, liberali, combattenti, mutilati, ecc. ecc.; zero via zero zero. L'on. Modulo 5 ha scoperto — non ridete, vi prego — che le opposizioni sono isolate.

Quanto a Mussolini egli si riconferma tutte le feste comandante, nella convinzione che il popolo è con lui. E col popolo — magnifica figurazione retorica — regala alla buona i più gravi problemi politici.

Conosciamo ormai il cliché. — Ombre o uomini vivi grida il duce.

— Uomini vivi, — rispondo io i militi.

— Fiori o sassi piorranno sulla mia automobile?

— Fiori! (E' proprio necessario far piovere sassi perché Mussolini si accorga che l'opposizione non è una larva?)

Segue il finale d'obbligo: — A chi l'Italia?

— A noi.

E la bella festa è finita. Si spengono i lumi. La gente torna a casa a consolarsi del caro vita meditando sulle parole in libertà (la sola superstite libertà) del capo del Governo.

Bisogna riconoscere che non c'è neppure il pregio della novità. I giornali hanno ricordato che questa dei discorsi dialogati è stata una invenzione — se così si può dire — di d'Annunzio che fece allora ridere di gusto Mussolini, come oggi noi ridiamo di lui.

Sia lecito un ricordo personale. Si era al '20. Chi scrive era stato a Fiume per osservare sul luogo la sagra del fiammesimo e n'era tornato con l'impressione di una fantasmagoria artificiosa al cui barbaglio una piccola folla si eccitava, ma che lasciava assente, indifferente, ostile il popolo della tormentatissima città adriatica.

Queste impressioni comunicata casualmente a Mussolini il quale mostrava d'interessarsi sopra tutto al racconto dei discorsi dialogati fra popolo e poeta, nel teatro Verdi o dal balcone del governatore. Saporite risate accoglievano gli episodi più tipici e l'attuale duce del fascismo interrompeva il racconto con una serie di:



# UNA VERGOGNA ITALIANA

## UNA VERGOGNA ITALIANA

Il servilismo del governo italiano verso il papato è ormai giunto agli estremi; dedizione più completa non si potrebbe immaginare: l'Italia ufficiale è diventata umilissima ancella della Chiesa, e dopo averle ridata la scuola, le concede ora ad una ad una tutte le altre istituzioni laiche.

Esisteva in Roma da oltre quaranta anni, in via di Porta Angelica, la sede dell'Associazione Nazionale Giordano Bruno. La cosa spiaceva al Vaticano, poco fuori dalla sede dell'Associazione anticlericale, che molte volte aveva cercato di sfarsi dell'incomodo vicino senza però riuscirci, neanche col governo più reazionista.

Occorreva un governo rivoluzionario, il governo di Giovinezza, perché i neri raggiungevano il loro fine, il R. Commissario di Roma, infatti, l'ottobre passato, mandava l'invito alla Giordano Bruno di sgombrare in tre giorni l'edificio che doveva essere demolito causa il preparativo per l'Anno Santo.

Contro questa draconiana misura levava l'Associazione la seguente protesta:

"L'Associazione Nazionale del Libero Pensiero 'Giordano Bruno' veduta la diffida comunicata a mezzo di ufficiale giudiziario nel pomeriggio del giorno di venerdì 17 ottobre u. s. con la quale il R. Commissario del Comune di Roma sen. Filippo Cremonesi dichiarava di prendere possesso per il giorno di lunedì 20 successivo della casa situata in via di Porta Angelica 25, dove trovavasi la Sede Centrale dell'Associazione e quella della sua sezione romana — con lo specioso pretesto di dover procedere ad una eventuale demolizione per causa di pubblica mentalità.

Considerato il modo vessatorio, brutale, malvagio ed illegale con cui è stata comunicata tale intimazione — le minacce di sfratto immediate che l'hanno seguita, e la disinvoltura criminosa con cui sono interpretate nel senso più restrittivo capovolgendo anche il preciso carattere di esse, le leggi tuttora vigenti sul diritto di proprietà e su quello di abitazione nonché gli ultimi e recentissimi decreti emanati dal Governo per impedire ed almeno diminuire le prepotenze e gli illegalismi in materia di sfratti.

Considerato che la motivazione della improvvisa e fulminea presa di possesso dei locali in cui ha sede l'Associazione, cioè la pubblica utilità per migliorare le comunicazioni tranviarie del quartiere, è una spudorata menzogna che vorrebbe pietosamente nascondere la evidentissima rappresaglia politica — in quanto per il progettato programma tranviario da attuarsi prima che s'inizi l'Anno Santo sono necessarie varianti notevoli al vecchio piano regolatore, non pur ancor approvato dalle competenti autorità, e che in ogni modo soltanto una procedura rigidamente legale avrebbe potuto giustificare.

### FIERAMENTE PROTESTA

contro l'evidente sopraffazione e rappresaglia politica compiuta da quelle Autorità Capitoline che col loro servilismo hanno umiliato ai piedi della Santa Sede la tradizione gloriosa d'indipendenza del Comune romano diventato per opera di essi l'anticamente alberghiera delle cerimonie temporalistiche dell'Anno Santo.

E prima di abbandonare i locali 'vencati ormai storici per tante nobili iniziative colà prese la Giordano Bruno convocava una grande riunione alla quale presero parte i rappresentanti di tutte le sezioni italiane, sedendo al tavolo d'onore Ettore Ferrari, Ulisse Bacchi ed il venerando Paolo Cantinelli. Parlarono diversi oratori, fra essi Gino Brandini che in un profondo e

robusto discorso sintetizza quale debba essere ormai il programma del libero pensiero. Parla per ultimo il venerando Paolo Cantinelli, l'interprete oggi più puro dell'idea Mazziniana, l'apostolo instancabile della libertà del pensiero, che con voce commossa pronunzia le seguenti parole:

"Chiamato a presenziare la cerimonia di oggi per l'annunziamento della Bandiera della G. B. che da oltre un ventennio giaceva al vento come sfida dall'alto di questa sede, di fronte al palazzo del Vaticano, non ho voluto mancarvi per dire io pure a Voi e amici, che ciò non significa la rinuncia neppure di un minimo della nostra fede purissima, che è fede di Liberi, credenti nella Libertà, ragione suprema della vita.

Parte volpina dei nostri avversari ha vinto decretando che questa nostra bandiera sia destinata al piccone demolitore per togliere finalmente dai pressi del Vaticano la sede della Giordano Bruno, poiché rammentava a costoro ad ammonimento e rimprovero il delitto atroce compiuto sul corpo del frate Nolano arso vivo in Campo di Fiori.

Non importa: noi rinnoviamo oggi la promessa che la sede della Bruno, di questa associazione di lotta e di avanguardia risorgerà, altrove più bella e spaziosa, e sarà ancora — tenue protesta e sfida contro le mene dei preti d'ogni genere e qualità, contro i castratori del libero pensiero.

Ma ricordatevi o amici, che questa bandiera della Bruno l'abbiamo oggi sul finire dell'anno II dell'Era nuova, quando fra pochi giorni vedremo nuovamente innalzata sulla torre del Campidoglio fra il tripudio del clericalismo romano, la Croce Costantiniana.

Tutto ciò deve dire a tutti molte cose che è inutile io mi diffonda a spiegare. Ciò avviene nell'anno secondo della cosiddetta "Era nuova" quando già noi vedemmo portare trionfalmente in giro per le vie di questa Roma che fu di G. Mazzini le ossa dell'autore della dottrina del movimento imposta nelle scuole per la rinascita spirituale d'Italia; le ossa dico, del famoso Gesuita card. Bellarmino che fu fra i giudici di Galileo e fra i carnefici di Giordano Bruno.

Ah! Vorrei ci fosse dato interrogare i nostri martiri gloriosi dell'Ida, i nostri morti della guerra vittoriosa, per chiedere ad essi che cosa direbbero di certi riformatori, i quali hanno la strana incivile inumana pretesa di aggombrare al loro carro, nel nome d'Italia, le nostre libere coscienze di cittadini, di uomini. La vostra presenza qui o amici riafferma il nostro diritto all'esistenza, il nostro diritto alla vita, tradizione gloriosa di pensiero e di azione, gloriose non periture, perché altri faccia o farneticchi di marce e contromarce.

Siamo cittadini liberi sol di fede armati ma di grande fede. Gli scettici, i grandi omenoni dell'ora presente possono sorridere delle nostre idealità: esse sono le più alte e più pure; la Libertà di coscienza e la fratellanza fra gli uomini.

Ah! Noi vecchi siamo sì diversi dagli uomini nuovi; essi parlano di rinascita spirituale d'Italia, e si inchinano, senza fede, perché ieri erano atei e spregiatori volgari delle cose di religione, si inchinano dico, alla maestà della Chiesa Romana non per la missione alta da essa un tempo suscitata nel mondo; ma alla setta pretesca, gesuitica e politicante, sognante ancora il dominio papale su Roma o almeno su parte di essa, alla setta che ha cospirato e cospira come sempre per attentare alla unità, alla indipendenza della Patria Italiana. Or, bene, amici, prima di separarci rinnoviamo il giuramento di fede alle più alte idealità che ci illuminano".

L'assemblea commossa a capo scoperto balza in piedi, e Paolo Cantinelli quasi trasfigurato dal rito che sta per compiere scandendo le parole pronuncia il giuramento della giovane Italia.

Non appena terminato l'ultimo inciso, all'invito "lo giurate voi?" cento mani si stendono quasi ad invocazione suprema, cento voci gridano con la commozione alla gola ed il planto negli occhi "lo giuro".

Le bandiere dell'Associazione Giordano Bruno vengono annunziate.

Sull'alto della casa continua a scintillare superbo in una gloria di luce e di azzurro, il tricolore della Patria, che soltanto le mani sacrileghe dei demolitori dovranno abbattere.

La via di Porta Angelica in breve s'ingombra di brulanti, mentre dalle finestre della Caserma Pontificia una macchina cinematografica manovrata da un ufficiale delle guardie nobili sta fotografando la scena.

Risponde all'immenso provocatore un grido possente che è l'ultima protesta dell'anima bruliana: Evviva Giordano Bruno! Evviva l'Italia!

## UN BUSTO AD OBERDAN

Chi ricorda — saranno certamente pochi a ricordare — il senso di trageo, brivido che percorse l'Italia quando si apprese la notizia della barbara esecuzione e dell'eroico sacrificio di Guglielmo Oberdan, potrà avere il giusto antecedente dell'ispirazione che ha mosso il nostro Zirardini a scolpire questo busto del martire triestino. Fu allora che annunziò le uspre parole del telegramma cardineano: "è astrinzione naturale". Allora il nostro Zirardini, giovane d'anni e fresco di entusiasmo per la libertà — gli anni ora si sono un po' accresciuti, che egli ne conta settanta, ma la fede entusiastica per la libertà — per l'alto vivere civile non è scemata di un punto — commemorò pubblicamente Oberdan con un ispirato discorso, il giorno dopo la impiccagione.

Il nostro compagno, allora, alternavano alle lotte politiche le lotte per l'arte, e più di un'opera sua lo fece riconoscere e salutare scultore ispirato e severo. Poi i tempi e l'amore per gli amici da redimere e da avviare verso una esistenza meno triste lo persuasero a lasciare gli strumenti dell'arte e a rivedere tutto il suo ardente vigore nella battaglia per la redenzione delle plebi emiliane.

Questa sua bella battaglia, non certo meno bella di quella per l'arte, durò senza allearsi mai, per trent'anni, durante i quali pareva che il nostro Zirardini avesse voluto deliberatamente dimenticare la sua giovinezza d'artista. Da tre decenni, infatti, egli non toccava più la stecca e la creta, non plasmava in solide forme il suo sogno di scultore. Non vogliamo ricordare quanto egli fece, come organizzatore e segretario della Camera del lavoro di Ravenna, per le classi umili; basti accennare alle umiliazioni di ogni sorta che i novelli ricostruttori inflissero al nostro compagno, infuranti contro la sua generosa opera di civiltà che violentemente essi assaltarono senza però poterla distruggere intimamente, perché la sua base non era nelle cose, ma era ed è nella anima e nel enori.

Dopo quasi trent'anni di lotta il nostro Zirardini torna ora all'arte, e vi torna con questo busto del martire triestino. Egli ha attinto il vigore della sua ispirazione al ricordo della sua gioventù, carduceana e vigorosa; certo, nel foggiare questo busto, il quale più che un ritratto, realisticamente inteso, vuol essere il simbolo dell'ideale e del sacrificio, incarnato nel fiero volto del giovane impiccato, egli ha sentito vibrare in sé la strofe carduceana:

"Vino e ferro vogli'io, come a' begli [anni] chiedea Alceo nel Cantico immortale. Il ferro per distruggere i tiranni. Il vin per festeggiarne il funeral".

La plastica severità e robustezza della linea e del modellato ritraggono infatti, senza minuzie realistiche o fotografiche, il volto di Oberdan, del quale lo scultore ha tratto i lineamenti essenziali, armonizzandoli, alla maniera antica e nobile, con quell'ideale della mente, che in Oberdan s'incarna in figura di sacrificio e di meschito eroismo.

Il busto venne inaugurato a Roma, per l'anniversario della morte del Martire.

Accengono in Italia da due anni a questa parte, cose che non sembrano credibili.

Il crak della Banca Adriatica di Trieste è uno di quei fatti che sono destinati a restare per i particolari e i protagonisti, fra i documenti più clamorosi dell'epoca. La Banca Adriatica ha amministrato centinaia di milioni, ed è fallita per 53 milioni. Era banca fondata da un trattato internazionale, quello di Santa Margherita, e doveva servire ai rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia. La Banca aveva dunque un carattere ed una funzione politica di alto rilievo. A capo di un istituto così delicato, ognuno penserebbe che doveva essere posto una personalità od un tecnico di prim'ordine. Immaginate invece chi fu posto a dirigere una Banca così importante. Un cameriere. Il fatto incredibile è così narrato dal Mondo:

"Basta leggere le biografie degli autori principali del disastro finanziario triestino per accorgersi come esso sia stato non il frutto di disastro che, per sopavvenute ricade del mercato finanziario, o per incapacità di questo o quello amministratore, può capitare sotto tutti i Governi in qualsiasi paese.

È il mondo, incambolesco del regime, quel che tiene in luce. I giornali ostentano — e purtroppo, senza esagerare la realtà — titoli da romanzo poliziesco.

Il comm. Rossini, vice direttore della Banca Adriatica Triestina, era poco più di un anno fa, un cameriere. Precisamente: cameriere al Castello dei Cesari. Lo immortale De Bono, il dolo Cesarino, il generalissimo Balbo e altri Filippelli pare frequentassero assiduamente quel locale. Cosa che non meraviglia pensando che esso è uno dei più costosi della Capitale. Il Rossini era un uomo inapprensibile; e così tra un piatto e l'altro servito caldo ai guerrieri e politici, si rivelò loro un genio finanziario. Così fu fatto commendatario; cosa fu fatto direttore di Banca. Pare, altresì, che egli avesse riferito tale competenza che Cesarino od altri per lui pensasse e fargli fare maggior carriera. Si parlò, davvero, di una candidatura al seggio di Bonaldo Stringher, come direttore della Banca d'Italia! La cosa potrebbe essere vera, appunto perché inverosimile. E così "regime" tutto questo! Risponde così bene ad un metodo che è il segreto di tante carriere, di tante fortune e di tanti disastri.

Il guaio è che le carriere e le fortune riguardano pochi e giurano a pochissimi, ma i disastri toccano il popolo italiano! Che paga per tutti: con il suo buon nome e con la sua borsa!"

## AGLI ABBONATI E AI LETTORI

Siamo veramente soddisfatti dell'accoglienza che il pubblico dei nostri amici ha fatto al nostro giornale.

Pochissime le devoluzioni, viceversa molti i nuovi abbonati.

La nostra rivendita ci ha pienamente resi edotti della accoglienza e della simpatia che si sono raccolte attorno alla "Difesa".

Preghiamo i vecchi abbonati a volersi mettere in corrente col loro arretrati, facilitando il compito al nostro egregio amico Aristides Foschi, unico incaricato delle esazioni.

### L'AMMINISTRAZIONE

## "LA DIFESA"

è in vendita alla Libreria Italiana, Rua Florencio de Abreu, 4.

"che buffonate, che buffonate" che non finivano più. "S'è messo a giocare il principe del Rinascimento" fu la sua conclusione. "Ma io non gli firmo più cambiali in bianco. Sono stanco di buffonate".

Adesso chi gioca al principe del Rinascimento è lui, Mussolini, e lo fa senza lo splendore di stile e l'innato gusto artistico di d'Annunzio...

Ma il suo giudizio di un tempo su questi spettacoli artificiosi alla Bufalo Bill, è ripetuto in coro dal paese. Il quale fra l'altro, dà segni evidenti di noia.

## "LA DIFESA"

è in vendita all'Agencia Libreria Rua São Bento, 59.

## LA MANO NERA

I lettori ricorderanno che nel processo mosso dal generalissimo della Milizia Fascista al giornale LA VOCE REPUBBLICANA furono presentate due lettere dalle quali risultava che chi ordinava le bastonature e le violenze nel ferrarese era lo stesso Balbo.

Ora per illustrare le due lettere di Balbo prodotte al processo, il Popolo ricorda che nel giugno 1923, riuscita vana la missione dell'on. Grandi per placare la discordia del Ferrarese, fu chiamato al Viminale nell'ufficio di Balbo, Beltrani, segretario politico provinciale. Il Beltrani fu ricevuto nel gabinetto di Balbo una Commissione ferrarese tra cui erano il prefetto, il questore, Pon. Mantovani, il maestro Remo Magri consigliere di fiducia di Balbo, l'assessore Biondi, il senatore Forti, il console generale Marciano ora defunto, il senatore Guido Felici.

"Si discusse appunto della situazione ferrarese in rapporto all'automobilismo. Il generale Balbo in contrasto col Beltrani e cogli altri, espone l'opinione che il movimento dell'autonomia dovesse essere liquidato con una energica repressione.

Egli affermò essere questo anche il parere del generale De Bono, il quale stava in una stanza accanto che aveva la porta di comunicazione aperta. Presente il generale Sacco, si passò senz'altro al preordinamento del piano di azione, mentre il prefetto, il questore passarono dal generale De Bono.

Su proposta dell'on. Balbo fu deciso l'invio di una squadra composta di uomini in prevalenza umbri, che passò poi nelle cronache ferraresi col nome di "perugini". Il generale Sacco che pareva soddisfatto della decisione magnificò al Beltrani la virtù di maneggiatori dei perugini, e disse che erano dei colossi rotoli a tutte le audacie. Tra questi un conte urrenturiero, reduce da poco tempo, diceva il generale Sacco, dalla caccia grossa in Africa. Seduta stante fu compilata una nota di persone da bastonare mettendole in graduatoria per la civiltà delle bastonature.

Ritornato a Ferrara il Beltrani ricevette appunto la lettera dal Balbo in data 17 giugno, nella quale il Balbo stesso identificava l'onore del fascismo ferrarese colla sua posizione personale! Non dirà Pon. Balbo, che anche questa lettera fu scritta in uno stato di... esasperazione.

Come i perugini eseguissero a puntino gli ordini di Balbo lo dicono le cronache delle bastonature inflitte in quei giorni!"

## Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.



**Chiederò "La Difesa" a tutti i ragazzi rivenditori.**

**CRONACA DI...**

**RIO DE JANEIRO**

Nella vicina Niteroy è scoppiato uno sciopero di nuovo genere: lo sciopero dei commercianti, in atto di protesta per l'esorbitante aumento delle imposte per l'anno 1925.

Visto che la vita diventa sempre più difficile a che le spese, sono in continuo aumento, il prefetto, seguendo la logica di qualsiasi impresa privata e di qualsiasi privato mortale, ha deciso di rifarsi semplicemente sui contribuenti elevando le già elevatissime tasse esistenti del 3 o 400 lo e creando un'infinità di nuove.

Una misereccia quitanda che pagava 50.000 ne pagherà quest'anno, o almeno dovrebbe pagarne, 300. Un Tizio vuol mettere una lampada alla porta, una cortina alla finestra? Padronissimo ma ciò costituisce una cosa di lusso ed è logico che il prefetto ci appioppi su una bella tassa. Un Caio, anzi una Caia, vuol tenere una macchina da cucire in casa? e perché no! ma all'ora la casa, che dovrebbe essere un luogo di riposo, diventa una officina, domestica finché si vuole, ma sempre officina ed il prefetto nella sua alta equanimità com'è ha tassato la fabbrica di tessuti e l'atelier di costura, ha tassato anche la macchina da cucire.

A parte ogni ironia, in Niteroy succede proprio così. Anche la macchina da cucire è diventato oggetto da tassare!...

A tutto ciò il commercio ha risposto con la chiusura, anzi esso stesso l'ha definito: lo sciopero dei commercianti, e dello sciopero ne ha tutti gli aspetti esteriori: comizi in piazza pubblica, conflitti con la polizia, bastonate e revolverate ai crumiri, cioè, ai negozianti che aprono loro spazi.

Lo "sciopero" dura da quattro giorni e non accenna ancora a finire. Riceve anzi nuove adesioni giornalmente di scioperanti veri, cioè di proletari che abbandonano le fabbriche e non è improbabile che diventi sciopero generale perché, manca a dirlo, i commercianti, per una volta tanto, godono la simpatia di tutte le classi.

Registriamo il fatto che il tanto calunniato sciopero è l'unica arma civile di lotta per tutte le classi, ogni qualvolta c'è un abuso da respingere, una conquista da attuare e di esso si servono anche quelle classi che griderebbero allo scandalo implorando la polizia, se lo sciopero venisse dal proletariato e il obbligasse ad andare a piedi per non poter prendere un tranway o un automobile.

Il proletario.

**Abbonatevi e leggete "La Difesa"**

**Le due Massonerie.**

I nostri lettori, come del resto tutti coloro che leggono giornali, sanno che in Italia esistono due massonerie; l'una, la vera, quella che ha sede a Palazzo Giustiniani, che fa capo al Grande Oriente d'Italia, fondato e presieduto da Giuseppe Garibaldi ed oggi diretto da Donizio Torrigiani; l'altra, una pseudo-massoneria, con sede a Piazza del Gesù, mantenuta dai metodisti nordamericani, presieduta da Raul Palmieri ex redattore capo del giornale di Costanzo Chiavet, ami-

co intimo di Cavallini e di Bolo Pasella; la prima decisamente antifascista e perciò presa di mira dalle persecuzioni fasciste; la seconda covo di fascisti, fra essi secondario Rossi, Finzi, Dumini e, pare, lo stesso Mussolini, in intimi rapporti quindi col fascismo.

Le due massonerie in Italia, perciò stanno fra di loro, come le due organizzazioni operaie; la vera, l'antica organizzazione, che fa capo alla Federazione Generale, e la pseudo-organizzazione alle dipendenze del comm. Rossoni. Una massoneria quindi, quella del Palmieri, messa al servizio del governo fascista e dell'affarismo che dal governo fascista dipende.

Nessuna meraviglia, dunque, se la Massoneria di Piazza del Gesù è disertata da tutti gli uomini sinceri che nell'istituzione massonica vedono una missione e non una bottega. In questi ultimi mesi si staccarono da Piazza del Gesù una settantina di Logge, le ultime che rimanevano, lasciando il signor Palmieri solo, con pochi suoi degni compatri, che non chiudono bottega per non perdere i sussidi nordamericani, e continuano colle loro arti sotterranee a tessere le loro trame ed i loro intrighi, quasi sempre scoperti, però, e messi in pubblico dalla stampa, con discredito generale della Massoneria, anche di quella buona, confusa, o per ignoranza o di proposito, con quella bottegalata.

Così il **Popolo**, il giornale dei popolari capitanati da D. Sturzo nel principio del mese passato pubblica un cliché che rappresenta l'originale della prima pagina di una circolare riservatissima a stampa di otto pagine, senza indicazioni di tipografia, emessa nel luglio scorso dal Supremo Consiglio massonico di Piazza del Gesù.

Questa circolare è divisa in due parti: la prima, da pagina 1 a pag. 5, contiene relazioni della Commissione politica del grande arcopago nazionale sui rapporti fra implicati nel delitto Matteotti e la massoneria di Piazza del Gesù. Benché la relazione porti una data (15 luglio 1924) alquanto remota, e rispecchi una fase dell'istruttoria al cui confronto la fase attuale altamente drammatica e forse decisiva rende puerili certi tentativi di difesa, essa è tuttavia del più vivo interesse perché serve a documentare un curioso sforzo compiuto in certe sfere di dare al delitto Matteotti un movente misterioso, per non dire infernale, atto però a scagionare le sfere governative e dirigenti che vi sono invece direttamente implicate.

La seconda parte comprende la relazione della Commissione speciale nominata dal Governo dell'ordine circa la querela contro alcuni giornali nel presentare agli illustri e cortesi f. r. il rapporto della Commissione politica. La circolare promette che il rapporto stesso è frutto severo di indagini e di osservazioni indubbiamente esatte e severamente controllate. Ciò significa che delle affermazioni della relazione, il Supremo Consiglio massonico di Piazza del Gesù e il suo gran maestro Raul Palmieri assumono la piena responsabilità come pure l'obbligo di dare in sede competente le debite prove.

Che valore può avere per il pubblico libero ed eventualmente per la magistratura, l'ordine di tenere riservatissimo il documento e chiuderlo in archivio dopo la comunicazione orale al f. r.? Nessuno evidentemente, enol abbiamo tutto il diritto di invitare i massoni di Piazza del Gesù a parlare chiaro sulle origini e i fini del delitto Matteotti. La circolare fa le seguenti affermazioni: L'assassinio del deputato unitario costituisce uno dei più terribili misteri della storia politica della nazione. Perché mistero? La circolare si domanda chi avesse interesse di uccidere Matteotti, e risponde: Non certo il Governo e il Partito della

maggioranza contro i quali sarebbe insorti e la minoranza e il pubblico apolitico. Evidentemente soggiunge il loro massone — uccidendo l'on. Matteotti si mirava a colpire l'on. Mussolini e il suo Partito. L'infelice vittima doveva diventare una bandiera di riscossa, il simbolo della rivolta contro lo stato di cose esistente politicamente in Italia. Con questa logica massonica che poi la stessa usata alla Camera dall'on. Mussolini, c'è quasi da dubitare che la mano degli assassini sia stata armata addirittura dagli oppositori. Invece, per sua bontà la circolare ammette francamente (1) che nemmeno le opposizioni, non potevano né collettivamente né singolarmente, pensare a un tale delitto, né avevano modo di pervenire direttamente ai singoli esecutori materiali.

Meno male che siamo salvi. Ma allora, chi mai architettò l'assassinio?

Tutte le risposte della circolare: Misteriose e segrete forze antinazionali, sette occulte, sempre intente a minare la compagine dello Stato, debbono sicuramente avere armato la mano degli assassini.

Non pochi sanno che già qualche settimana prima della scomparsa dell'on. Matteotti strane vociferazioni correvano per Roma e forse in provincia. Già nella capitale si sussurrava da taluni di prossimi grandi eventi che avrebbero condotto alla caduta del presente Governo. Taluno ebbe anche a dire ad uno dei nostri fratelli che il Governo di Mussolini credeva essersi assicurato un lungo dominio conquistando la maggioranza di tre quarti della Camera, ma che fra breve notevolissimi rivolgimenti politici si sarebbero verificati col controllo del Governo e persino il rito scozzese di Piazza del Gesù sarebbe stato oggetto d'un assalto a mano armata, ecc. ecc. E qualcuno aggiungeva profeticamente: se poi verrà ucciso un deputato dell'opposizione, il crollo sarà più immediato e più concreto".

L'organo popolare, nella riproduzione di alcuni dei punti più importanti della circolare riservatissima, fa seguire le seguenti considerazioni:

"Con queste affermazioni la circolare, è uscita dal campo delle supposizioni per occupare quello dei fatti; noi abbiamo la certezza che le voci, le confidenze e le profetie misteriose denunciate nei periodici sopra citati, se non sono delle canagliesche menzogne, sono delle stupide fantasie. Tutti abbiamo il dovere di denunciarle al pubblico ed alla magistratura, per le sieno poste al responsabili di esse delle domande categoriche esigendo delle non meno categoriche risposte:

1. Chi sono quei non pochi i quali avrebbero raccolto la strana vociferazione di cui parla la circolare?

2. Chi sono quei taluni che andavano profetando e con chi "la caduta prossima del Governo fascista"?

3. Chi è quel taluno che annunciava con i massoni di Piazza del Gesù, notevolissimi sconvolgimenti politici che dovevano accadere fra breve?

4. A chi, nome e cognome, hanno profetato l'uccisione d'un deputato delle opposizioni?

Tutte domande inutili, che il giornale clericale avrebbe evitate, se avesse ricordato che il signor Palmieri aveva intenzione di colpire il Grande Oriente d'Italia, contro il quale da anni va facendo la spia, il delatore, inventando ogni sorta di calunnie al solo scopo bottegalato di concorrenza, se avesse ricordato che mentre aveva interesse a salvare i veri colpevoli, suoi amici, mirava a colpire i suoi avversari, coloro che da tempo avevano messo in luce le sue cattive azioni. Una volta ricordato ciò tutto è spiegato e nessuno più si meraviglierà se il signor Palmieri cerca, nel suo servilismo, tesse intrighi

per scolare i suoi amici fascisti e cerca lanciare ombre e sospetti su quella Massoneria che fu, con Garibaldi, con Mazzini, con Cavour, con Crispi, con Ugo Bassi, con mille altri, anima di tutto il risorgimento italiano; su quella massoneria che sempre fu alla direzione di tutte le battaglie per la libertà e che ancora oggi giorno si è schierata nettamente contro i nuovi nemici e persecutori della libertà mascherati sotto il nome di fascisti; su quella massoneria che fu sempre all'avanguardia in ogni lotta per il progresso e per il benessere della società umana, che con Giosué Carducci scinò il trionfo della poesia della nuova Italia, che con Andrea Costa affermò il nuovo diritto proletario, su quella massoneria di cui è pervaso tutto il pensiero italiano.

Queste cose non vanno a genio del ricostruttore fascista che colla libertà vorrebbero distruggere anche il ricordo del passato. E Raul Palmieri, servo umilissimo di Mussolini e del governo fascista, cerca prestare un servizio ai suoi padroni tessendo le sue misteriose reti di menzogne e di calunnie.

**SOTTOSCRIZIONE PRO "DIFESA"**

Avanzo di una bicchierata fra amici della "Difesa" 45000

**OFFICINA MECHANICA**

— DE —

**MIGUEL CHIARA & Ir.**

Representantes e Importadores

de

**BICYCLETAS, MOTOCYCLE-**

**TAS E ACCESORIOS**

**MILAO (ITALIA)**

via Giuseppe Ripamonte, 2

**OFFICINA MECHANICA COM**

**BEM MONTADO**

**Atelier Electro-Galvanico**

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Cactano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

**LIBRERIA ITALIANA**

CASA FONDATA IL 1890

**RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO**

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina,

Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla

Voce Repubblicana.

**"A AMERICANA"**

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CARAMELOS, BALAS, CONFEITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOTOS :: :: ::

ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

**A. SACCOMANI & CIA.**

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A TELEPHONE BRAZ, 616

S. PAULO

**Cittadini & Cia.**

**SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"**

**RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO**

Concessionari Generali per il Brasile

**MOTORE "BAGNULO"**

Brevettato in tutto il mondo

**A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI**

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGNI SPECIE.

**IL MOTORE "BAGNULO"**

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICINO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

**NON SI GUASTA MAI E NON ABBIOSGNA DI MECCANICI**

**IL MOTORE "BAGNULO"**

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRANSPORTI IN BRASILE.

**ECONOMIZZANDO L. 85 %**